

## POLITICA

# PADOVA Il centrosinistra paga le sue divisioni

La debacle del centrosinistra a Padova rispetta in modo quasi scientifico il manuale della sconfitta annunciata.

Del resto, quando a un ballottaggio il favorito arriva con molti meno voti del previsto (33%) e lo sfidante con molti di più (31%), il destino sembra già scritto: la prima squadra difende il riscatto vantaggioso con difficoltà, la seconda si lancia nella rimonta con entusiasmo. Il centrosinistra padovano poi ce l'ha messa tutta per arrivare ammaccato alle urne. Basti pensare che Francesco Fiore (già iscritto Pd e vicino all'area ecodem di Realacci), sconfitto alle primarie di febbraio dal sindaco reggente Ivo Rossi (che nel 2013 ha preso il posto di Flavio Zanonato, diventato ministro con Letta), ha deciso di correre da solo, con una sua lista civica, definendo il Pd padovano «un partito padronale e non democratico». «La mia conclusione è che questa classe dirigente del centrosinistra è evidentemente irrimediabile», spiegava Fiore nei giorni della sua candidatura in solitaria. Dopo una campagna molto dura contro Rossi, ha sfiorato il 10%.

Per non farsi mancare niente, pochi mesi prima del voto anche un assessore di Rossi, Andrea Colasio, ha deciso di correre da solo con Scelta civica, rosciando un altro 2% al sindaco reggente. Ed è facile capire perché la decisione di Fiore e Colasio di fare l'appuntamento con Rossi, due settimane fa, abbia trasmesso ai padovani l'idea di qualcosa di appiccaticcio, di un'unione senza convinzione, solo per allontanare lo spauracchio del barbaro leghista Massimo Bitonci.

Sembra di rivedere il film di Bologna 1999, o anche della sfida tra Alemanno e Rutelli del 2008: quando negli ultimi giorni lo sfidante di destra si avvicina al colpaccio, ecco che scatta l'allarme democratico, viene evocata la «marea nera», ma gli elettori non ci cascano mai. Poi, certo, il problema è più politico. La successione di Zanonato, sindaco per oltre 15 anni in due riprese, non era una pratica semplice, e ora su Rossi vengono riversate accuse contrastanti: «Tropo poca discontinuità», ma anche il contrario. Di certo, l'effetto Mose non sembra aver pesato tantissimo se, come ricordano la deputata veneta Giulia Narduolo e l'europarlamentare Alessandra Moretti, «il Pd ha vinto i ballottaggi a Spinea e Noale, vicino a Venezia, dove l'effetto Mose poteva pesare ben di più».

Di certo l'effetto Mose, osserva il deputato padovano Alessandro Naccarato, «ha pesato moltissimo sugli elettori grillini, che al secondo turno si sono ri-

versati in massa sul leghista, per una volontà di cambiamento radicale».

Il matrimonio nelle urne tra Lega e M5s è un altro dato chiave di questa elezione. I grillini al primo turno hanno sfiorato il 9% e Bitonci nelle ultime due settimane ha fatto di tutto per corteggiarli: promesse di trasparenza e bilanci online, parole d'ordine molto dure sugli scandali veneziani, persino la promessa di un «assessore all'opposizione». Infine, la sicurezza. Per anni è stata uno dei cavalli di battaglia di Zanonato, criticato da sinistra per il famoso muro anti-spaccio di via Anelli, che è parso discriminatorio verso gli immigrati. Rossi, su questo tema, è parso meno convincente. E non solo su questo. Rispetto al carisma di Zanonato (che alle europee del 25 maggio ha fatto il pieno di preferenze) è parso una figura meno forte e comunque non innovativa, nonostante la fama di buon amministratore e di persona onesta.

Bitonci, dal canto suo, è riuscito a entrare nel cuore dei padovani nonostante sia di Cittadella (dove è stato sindaco per 10 anni) e non possa neppure votare in città. Un sindaco paracadutato, dunque. «I miei figli vanno a scuola a Cittadella, mi trasferirò a Padova quando la città sarà più sicura per loro», ha detto ieri. Accanto alla formula di rito «sarò sindaco di tutti», Bitonci ha caratterizzato la sua festa nella notte con una serie di cori stile Pontida, con «Padova» a sostituire «Padania» e il grido della folla «Liberaaaa». «Abbiamo mandato a casa i comunisti, ripuliremo la città», grida il neosindaco, scortato da Maurizio Saia, già senatore di An e poi con Fli, che dovrebbe riprendere l'assessorato alla Sicurezza che aveva avuto con il sindaco Giustina Destro. In piazza anche il governatore veneto Luca Zaia, che regala una bandiera della Serenissima al neosindaco, che a sua volta promette di lasciare subito il seggio al Senato. «Qui a Padova noi leghisti rappresentiamo la discontinuità», ragiona il governatore.

Un'analisi condivisa anche da parte del Pd, consapevole di non aver interpretato adeguatamente «una richiesta di cambiamento che è la vera cifra di questa tornata elettorale, europee e comunali», spiega Naccarato. «È una sconfitta che parte da lontano e oggi ognuno deve assumersi le proprie responsabilità», dice Antonio Bressa, segretario padovano del Pd. «Ho sbagliato a non imporre maggiori istanze di cambiamento». Rossi si commuove salutando i ragazzi del suo comitato: «Ora bisogna riflettere in profondità su quello che è successo». La Lega intanto annuncia il suo congresso federale per il 20 luglio. A Padova.



## PAVIA

# «Io prof di latino, così ho battuto il pupillo di Silvio»

● Depaoli sindaco: un successo costruito dal basso, anche fuori dal Pd ● Cattaneo sconfitto «pensava solo a Roma»

INVIATA A PAVIA

SEGUE DALLA PRIMA

Quando gli parliamo, la sua soddisfazione non è diventata trionfalismo: «La gioia è tanta, però so anche che la strada è stretta, che per i Comuni ci sono pochi soldi e tante scadenze importanti e immediate».

Massimo Depaoli è il nuovo sindaco di Pavia, artefice del ribaltone forse più

inatteso e clamoroso di questa tornata elettorale, Livorno a parte: lui, militante del Pd senza essere però uomo di apparato né appartenere a correnti, appoggiato anche da Italia dei Valori e da una lista civica, ha battuto col 53,13% il sindaco uscente Alessandro Cattaneo, l'ex rotamatore della nomenclatura di Forza Italia diventato poi il delfino di Berlusconi, colui che avrebbe dovuto guidare il rinnovamento del partito e che adesso è l'icona più fulgida della sua implosione. Il sindaco più amato d'Italia (certo non dai pavesi però...), stando a un sondaggio de *Il Sole-24Ore*, sostenuto da tutto il centrodestra, si è fermato al 46,87%. Qui il M5Stelle era già uscito di scena due settimane fa, con il suo 7,6%.

Mica uno scherzo. Di Cattaneo tutti pensavano che avrebbe vinto al primo turno, senza gara e senza troppo scomporsi: sindaco in carica, tra i big di FI,



# Berlusconi tra le sconfitte azzurre e l'assedio di Fitto

È convocato oggi l'ufficio di presidenza di Forza Italia per analizzare la situazione politica dopo i ballottaggi e decidere il nuovo corso: ovvero il riequilibrio interno dei poteri e l'assegnazione delle cariche di vertice, coordinatore compreso, vacanti da mesi. In realtà Silvio Berlusconi sta già procedendo in solitaria, dopo aver piazzato la fedelissima Maria Rosaria Rossi tesoriere, ieri ha nominato l'ex finiana Catia Polidori «presidente del comitato regionale» della sua Umbria.

L'obiettivo è chiaro: marginalizzare, togliere spazio e visibilità all'ala di Raffaele Fitto, il recordman delle preferenze che ha lanciato un'Opa sulla gestione del partito ed è pronto anche a volare a Strasburgo come da accordi pre-voto. Infatti alla riunione di oggi sono convocati solo i membri con diritto di voto, cioè i pasdaran dell'ex Cavaliere, a parte Fitto e la Carfagna. Tropo pochi per rovesciare il tavolo.

## IL RETROSCENA

ROMA

**Oggi l'ufficio di presidenza di Forza Italia per valutare il voto e risolvere la grana delle cariche. La batosta di Cattaneo indebolisce il cerchio magico**

Anche se il «cerchio magico» ha dovuto incassare un pesante stop (che ieri, va detto, ha fatto affiorare molti sorrisetti nei «ribelli»): Alessandro Cattaneo non ce l'ha fatta nella corsa al bis come sindaco di Pavia. Sconfitto al ballottaggio dal Pd Massimo Depaoli il giovane sindaco leader dei Formattatori e lanciato addirittura come l'anti-Renzi, che negli ultimi tempi era diventato il pupillo di Giovanni Toti. Oltre a farsi immortalare insieme in un servizio su «Chi», il consigliere politico di Berlusconi aveva convinto il leader ad affidargli il reclutamento di mille nuovi azzurri sul territorio. È probabile che Berlusconi vorrà andare avanti lo stesso con il progetto, ma dopo l'affermazione di Fitto che ha quasi doppiato Toti nei consensi, è un secondo punto debole che si evidenzia. Cattaneo era stato incoronato sindaco più amato d'Italia pochi mesi fa da un sondaggio pubblicato sul Sole 24 ore, e

adesso nessuno si spiega la sua debacle. «Forse i suoi elettori non hanno apprezzato il suo ingresso nelle dinamiche interne del partito e l'hanno considerata una distrazione dai doveri di primo cittadino...» maligna un avversario.

Ieri l'ennesimo incidente tra le due fazioni: una manifestazione convocata a Napoli per venerdì 13 giugno dal coordinatore De Siano, vicino a Francesca Pascale e al cerchio magico, con la presenza di Giovanni Toti. Proprio nello stesso giorno in cui Fitto aveva (già) fissato la sua nella stessa città. Diplomazia al lavoro? Quando mai. E l'ex governatore pugliese risponde, di nuovo, con un'apparente disponibilità che nasconde il brillare delle lame: «Lavoro per unire» spiega annunciando l'annullamento della sua iniziativa. Ma aggiunge: «Devo dire che ci vuole una certa fantasia, da parte del gruppo dirigente campano e non solo, per organiz-

zare a Napoli una manifestazione post-europee, omettendo di invitare il capoluogo nonché il candidato più votato...».

Nelle stesse ore Mara Carfagna si smarca dal solito giochetto del divide et impera di Berlusconi, che fa filtrare «io avrei puntato su Mara, ma lei mi sta deludendo» per sganciarla da Fitto. E rilancia le primarie, o comunque un meccanismo di legittimazione dal basso del consenso: «È necessario affrontare, con coraggio, un percorso di rifondazione del nostro partito che sia in grado di dare nuova linfa al nostro rapporto con i cittadini. Questo non è il momento di difendere il potere, ma il momento di ricordarsi che in una democrazia rappresentativa questo potere ci è concesso dal popolo. E va utilizzato per il popolo». Sulla stessa linea anche Renata Polverini a Ominibus su La7: «Si deve provare ad animare la democrazia anche in Forza Italia».